

## Linea 78.

Alle 7.30 di quel giovedì mattina, l'autobus n. 78 della linea urbana, era in perfetto orario. Ad aspettarlo, sotto la pensilina di Via Marconi, c'era il solito gruppetto di persone. Il brigadiere in pensione Solveti, come sempre impeccabile nel suo abito scuro, come al solito munito di ombrello, saliva per primo, perché pensava fra sé: “Prima le autorità”, poi si girava ed in modo galante porgeva la mano alla signora Beatrice, infermiera dell'Ospedale Civile, che ringraziava con un sorriso ed andava a sedersi in ultima fila accanto alla signorina Mafalda, maestra elementare prossima alla pensione. Dopo i saluti, cominciava la rassegna delle lamentele delle due donne contro il malgoverno, la corruzione e l'aumento del costo della vita. Letizia indugiava sempre un po', aspettava che la marea di studenti vocianti salisse spintonandosi l'un altro, poi lentamente saliva anch'ella e iniziava il suo viaggio settimanale. Gli studenti sprofondavano nei sedili, immersi nella musica degli auricolari, dondolandosi leggermente, qualcuno cantava sottovoce, ignorando la vecchietta di turno senza posto a sedere che faceva l'equilibrista per tenersi alle maniglie. Letizia guardava dal finestrino la città che si svegliava: i negozianti che aprivano le serrande, qualche ciclista che faceva lo slalom tra le automobili, gli operai che uscivano dai bar dopo aver assaporato un buon caffè. Quella mattina il cielo era limpido, ma il freddo era pungente. Letizia aprì la borsa, e tirò fuori la lettera; ormai l'aveva riletta tante e tante volte che quelle frasi le tornavano in mente come tabelle intermittenti.

.....ti ho dato la vita il 14 ottobre 1969

.....non ti ho mai dimenticata

.....so che sei stata bene in una brava famiglia

.....non pretendo niente

.....non ne ho il diritto

.....vorrei vederti una sola volta

.....perdonami.

Era come trovare risposte a domande mai fatte, a problemi mai incontrati. Quella lettera però cambiava molte cose, scavava in un vuoto che non si era accorto di aver fino a quel momento, ed aveva paura. Uno scossone la distolse dai suoi pensieri, erano arrivati a quella che lei definiva “la fermata delle donnine nere”, un gruppetto di vedove che ogni mattina saliva per recarsi al cimitero. Dal chiasso che facevano sembrava che andassero in gita, ma a Letizia facevano tenerezza, tutte imbacuccate in cappotti e cappelli neri discutendo animatamente del costo dei fiori e dei lumini.

Riprese a fissare la lettera, senza guardarla, pensando che erano passati tre mesi da quando l'aveva ricevuta e non ne aveva parlato con nessuno. Da quel momento, inconsapevolmente, ogni giovedì mattina si recava alla fermata del 78. L'autobus, nel frattempo, si era riempito, Letizia alzò gli occhi, vide una vecchietta in piedi e le cedette il posto; era piuttosto anziana con capelli bianchi, occhi azzurri vivacissimi ed occhiali con la montatura fuori moda. “Chissà com'è” penso istintivamente, ma subito scacciò questo pensiero. Aveva deciso di non entrare in quella storia, strappare la lettera, ma qualcosa la frenava e provava rabbia per la sua indecisione.

Il 78, intanto, era arrivato alla fermata del mercato settimanale: molte persone scesero affrettando il passo come a non voler perdere l'occasione di qualche acquisto irripetibile. Letizia guardò l'orologio, erano le 8 e 15. Come nella sequenza di un film ripassava il tragitto: Cinema Diana – Hotel Mazzini – ASL. Alla fine del viale la scorse: Casa di riposo “L'edera”. Era quasi arrivata, e come ogni giovedì, cominciò a sudare e il cuore le batteva all'impazzata. Lentamente si avvicinò alla

porta di uscita e stette lì come imbambolata. Una signora vicino quasi la spinse e le chiese : “ Scusi, deve scendere ? “ “ No, no !! “ rispose come intorpidita e si spostò. L’autobus si fermò, due persone scesero, le porte si chiusero con un sibilo sinistro. All’improvviso ebbe un sussulto, gridò quasi senza accorgersene. “ Un attimo, apra, devo scendere !! “. Si aprirono le porte, non fece caso al borbottio dell’autista e scese rapidamente. Non sapeva bene perché, ma si incamminò a passo svelto, mentre l’autobus continuava la sua corsa.